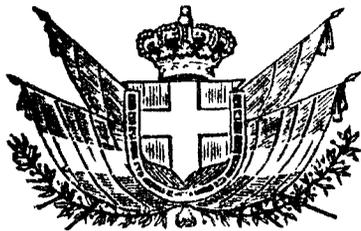


Ogni **LA BANDIERA ITALIANA** Un
Giorno **MONITORE DEL POPOLO** Grano

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI

VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE



Napoli 25 Settembre

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DI POLIZIA

Cittadini,

Molti confondono la religione co'suoi ministri. E perchè alcuni indegni sacerdoti, turbando le coscienze e suscitando scandali, costringono il governo a misure di rigore, si crede da' semplici che non sanno distinguere le cose dalle persone, offeso il culto cattolico ne' suoi rappresentanti.

Il Ministero ripete che egli rispetta e vuol rispettato il culto de' padri nostri e tutte le cose sante.

Ma gl' indegni che abusano del loro ministero, confondendo il cielo e la terra, l' evangelio e la politica, e avversano il moto nazionale e la risurrezione della nostra gran patria, son doppiamente colpevoli verso Dio e verso la nazione; onde è solenne debito del governo ricercarli e punirli.

Altrimenti, come nel medio evo, l' indipendenza del potere civile sarebbe compromessa, i cittadini non sarebbero tutti eguali innanzi alla legge, e vi sarebbe uno stato nello stato.

Giustizia per tutti. La legge è inesorabile.
Il Ministro — R. CONFORTI.

CRONACA NAPOLITANA

È in circolazione il seguente indirizzo al Re Vittorio Emanuele che si copre di firme da tutte le classi della popolazione.

INDIRIZZO

A S. M. VITTORIO EMMANUELE
RE D'ITALIA

SIRE,

Voi siete il Re nostro. Noi vi abbiamo sussurrato Re nei convogli segreti; noi vi abbiamo gridato Re per gli atrii e per le piazze; noi vi abbiamo proclamato colle insurrezioni e colle armi. E il Dittatore Giuseppe Garibaldi, la cui lealtà d'animo è pari al co-

raggio e il coraggio pari alla fortuna, è entrato in Napoli pronunciando questa prima parola: *Vittorio Emanuele e i suoi discendenti sono i Re vostri e d'Italia.*

Sire, perchè noi dovremmo essere gli ultimi degli Italiani ad accogliervi e festeggiarvi nel grembo delle nostre città? Perchè dovremmo essere gli ultimi a godere i benefici di un governo, in cui tutti i principii di libertà, d'ordine, di progresso e d'avvenire che si compendiano nel Vostro Nome, sieno la norma e la guarentigia dell'indirizzo politico dello stato?

Sire, venite! Noi Napoletani vogliamo che in Napoli Voi veniate a suggellare l'Unità Italiana; Voi veniate a restaurare la tranquillità e la pace nel Regno. Noi vogliamo che quei prodi, che hanno difeso Voi e l'Italia a Palestro, e S. Martino, si abbraccino qui con quei valorosi giovani che sbarcati in poche centinaia a Marsala, hanno, aiutati dalle popolazioni, liberato le più fedeli e non le meno belle delle provincie del Vostro Regno; affinché tutti, guidati dalla saggezza vostra, moviamo poi di qui a sgominare colla forza del Vostro braccio, colla scienza dei Vostri Generali, coll'ordine e il genio del Vostro Garibaldi, i residui nemici d'Italia, e coronare così l'opera della sua redenzione.

— Il *Nazionale* crede sapere che la risposta del Dittatore al Re Vittorio è stata scritta ne' termini di maggiore devozione e quali avremmo potuto meglio desiderare noi stessi; giacchè non vi ha cuore più giusto e mente più retta di quella di Giuseppe Garibaldi, quando è lasciato a sé medesimo e alle ispirazioni del suo animo.

— Gli ufficiali di marina, per supplire alla mancanza delle ciurme, hanno chiesto al Dittatore di poter essi stessi montare in qualità di marinai i loro legni da guerra, ed eseguire intanto delle commissioni in servizio della causa nazionale, finchè essi stessi avranno potuto sulle coste di tutto il regno italico raccogliere delle ciurme sufficienti. Noi non potremmo lodare abbastanza tanta abnegazione e devozione cittadina.

— Il sindaco aggiunge a' quindici nomi delle signore incaricate di raccogliere filaccie, bende, camicie e lenzuola per i feriti i seguenti nomi.

Carlotta de Angelis, baronessa Marianna Vetromile, Teresa Cardone, Carolina Galdi, Maddalena Guanti Fazio, principessa Camilla Pignatelli, Giuseppina Turchi, Michelia del Giudice Barone.

— Il Sindaco e il Decurionato della Città di Napoli, nel presentare il loro atto di adesione al Regno d'Italia sotto lo scettro co-

stituzionale del Re Vittorio Emanuele, hanno deliberato all'unanimità di offrire al Dittatore la cittadinanza napoletana, in attestato della gratitudine non peritura di questa città per la nobile impresa da lui assunta.

— Nel nostro numero del 20 settembre annunziamo l'arresto de' capitani di gendarmeria Rutz, Pasquino e Tedeschi. Questi ufficiali son detenuti nel forte S. Elmo. Ora giunge a nostra informazione che essi ignorano affatto il motivo pel quale sono stati privati della libertà, che domandano esser giudicati e messi in grado di potersi difendere, giacchè non sarebbe impossibile che fossero vittime della calunnia.

Una tale domanda da parte loro è perfettamente legittima e noi adempiamo a un dovere col farcene organi, non senza esprimere a un tempo la meraviglia e la dispiacenza nostra, che dev'esser quella di tutt'i buoni, al vedere che sotto il governo del Dittatore Garibaldi accade a' giornali di rammentare il rispetto dovuto alla libertà individuale.

— La stampa e la pubblicità hanno una potenza maggiore ancora di quel che sapevamo! Chi crederebbe che il parroco di san Matteo à sentito oscillar le fibre della sua coscienza di cittadino sotto il tocco di un nostro articolo del 14 settembre? eppur tant'è! Sennonchè il zelantissimo ministro... del Vangelo, non ancora uso alle novità è caduto nell'anacronismo di ricorrere alla Polizia. Noi gli perdoniamo l'anacronismo e poichè crediamo che non possa nuocere, anzi possa giovare alla riputazione di lui, diamo pubblicità, e lo facciamo con ineffabile compiacenza, alla notizia che ci vien data, che egli si accinga a parlar dal pulpito a' suoi parrocchiani parole cristiane e italiane.

— Mentre qui si asserisce e si stampa che Mazzini è in Napoli, l'*Espero* dice che è a Lugano ed aggiunge:

A questo proposito citiamo un brano di lettera del medesimo, pubblicato dalla *Nazione* di Firenze, parlando delle mene del Profeta e del così detto *Partito d'azione*.

« A poco a poco, scrive Mazzini, io riguadagno terreno e lavoro a tutta possa verso una certa direzione: aiutai anche Garibaldi nell'affare della sottoscrizione e in altri modi. Ho in idea che a dispetto di tutto egli ci sarà decisamente utile. Ci è in lui una grande ambizione e non ama la Francia: se rimane in Italia una sola scintilla di vera vita con lui o senza di lui, son certo che finiremo coll'aver una seconda Roma in qualche parte, eppoi una lotta contro l'armata di Luigi Napoleone e questo è il principato pensiero che mi ritiene qui. »

Codeste parole, benchè scritte nell'ottobre 1859

non hanno mestieri di commento e spiegano chiaramente la condotta e il fine cui mirano coloro che attorniano e guidano Garibaldi. Soffrendo la discordia nel partito liberale, traendo partito da qualche dissidio personale esistente tra Cavour e Garibaldi, servendosi del motto *Italia e Vittorio Emanuele* per conestare una politica di manicomio, essi sperano di riuscire. Quanto a Garibaldi, vorrebbero servirsene fino a che loro aggrada, eppoi respingerlo lungi da loro quando ne abbiano sfruttato la popolarità.

Il senno della nazione e l'energia del governo trionferanno certamente di cotesti biechi maneggi, ma intanto è necessario avvertire il pericolo e provvedersi intanto che si è in tempo.

(Espero)

— Perché non manchi alla nostra cronaca un documento, foss'anche inesatto od apocrifo che corre su tutti i giornali, riferiamo dall'*Opinion Nationale* questa ch'essa crede la lettera di Garibaldi al Re.

« Sire,

« Licenziate Cavour e Farini, datemi il comando di una brigata delle vostre truppe, datemi « Pallavicino-Trivulzio per produttore, ed io rispondo di tutto. »

« GARIBALDI. »

— Verso le ore 6 ant. di ieri (23) dal Comandante il Forte di Baia si mandò ad intimare al Capitano Comandante il distaccamento de' Garibaldini di allontanarsi colla sua truppa dalla posizione, che occupava, fra due ore; in caso opposto avrebbe fatto fuoco su di essi. Il Capitano de' Garibaldini corse in Pozzuoli per segnalare in Napoli tale intimazione; ma prima che fosse spirato il tempo, il forte incominciò a far fuoco, e tirò 14 colpi a mitraglia, e la guarnigione del forte sotto la protezione dell'artiglieria fece una sortita correndo per la campagna a prendersi ciò che le veniva fatto di trovare, e disarmò il posto di guardia doganale, che rimane a poca distanza dal forte. Il distaccamento de' Garibaldini, non componendosi che di 60 individui, si ritirò in punti ove non poteva essere offeso dal tiro del cannone. La Dio mercè non si ha a deplorare alcuna perdita.

Ieri sera sono giunte 2 compagnie di Montanari del Vesuvio in sussidio de' Garibaldini. Altre due se ne attendono con cavalleria. Si darà forse l'assalto al forte.

— Al momento ci viene assicurato che il forte sia stato reso.

— Sentiamo che gli egregi uomini che compongono la rappresentanza municipale siensi per recare dal Dittatore per esprimergli, insieme a sensi di ammirazione e di riconoscenza per lui, i voti di questa cittadinanza perchè ad uno stato transitorio ed eccezionale succeda tosto lo stato definitivo e normale, nel qual solo può aversi la sicurezza e la tranquillità.

RIVISTA FINANZIARIA

— 22 settembre. — La nostra rendita si è indebolita alquanto nella Borsa d'oggi dal moto ascendente che aveva preso questi ultimi giorni cadendo a 88 3/4; ma si è chiusa piuttosto con sostegno, e non saremmo meravigliati che a' prossimi successi militari riguadagnasse con vantaggio il terreno perduto. L'annuncio degli 11 milioni di ducati, di già borbonica spettanza che furono incamerati dalla Real Tesoreria, ha prodotto il miglior effetto. Essi formeranno una preziosa riserva negli attuali momenti dove la riscossione delle pubbliche imposte è pressochè nulla, fatto che porgerà non poche inquietudini nell'animo de' finanziari. Inconveniente inevitabile era questo del presente stato di transizione; ma speriamo che si rientri presto in condizioni normali, e chiamiamo l'attenzione speciale del Governo sullo stato finanziario, insinuandogli di andare a rilente nelle abolizioni de' redditi pubblici, come la diminuzione del prezzo del sale su cui si opera il più sfrenato contrabbando, e la prolungazione del periodo per l'abolizione del Lotto.

La raccolta de' cereali che si annunciava uber-

tososa non ha risposto interamente alle speranze concepite, ed il prezzo de' grani a carlini 23 è comparativamente alto, sebbene almeno un carlino nel prezzo bisogna attribuirlo alla prossima liquidazione. La questione delle sostanze alimentari è di massima importanza nel nostro paese, stante le scarse merci che ricavano dalla loro opera le classi laboriose, specialmente nell'attuale momento di crisi politica.

Gli oli conservano il loro prezzo elevato, stante i cattivi prognostici della prossima raccolta.

Il ribasso singolare de' cambi che in quattro o cinque settimane si può considerare di circa 5 per 100 va attribuito a varie cause che ci faremo ad esaminare in un'altra rivista. L'oro ha subito di molte oscillazioni rimanendo ad un prezzo relativamente basso. In generale affari ristretti, fuorchè ne' fondi pubblici, dove ci è non poca animazione.

(Nazionale)

PROVINCIE

CASERTA

(Nostra corrispondenza particolare.)

23 settembre 1860.

« Occupato Caiazzo dai Garibaldini vi fu lasciata una scarsa guarnigione di cinquecento individui. Gli uomini reazionari del paese veduta la debolezza del presidio dovettero avvisarne i Regii, che trovavansi nelle pianure, e l'altro ieri venerò verso le ore 22 d'Italia una colonna di Regii di circa 8 mila uomini marciò verso il paese, nel quale i reazionari si agitarono. Fu impegnato un combattimento accanitissimo, ed i Regii ripresero la posizione perduta nel giorno 19. Si dicono bruciate molte case di liberali, tra cui quelle dei sig. Maturi e dei signor Manetti, perchè dei Maturi il signor Pietro Sindaco di Caiazzo fa parte del battaglione del Matese, ed i Manetti sono di sentimenti italianissimi. La scarsezza delle artiglierie del Dittatore, la mancanza di artiglieri, ed il poco numero dei suoi prodi saranno causa di una non sollecita riuscita; a ciò si aggiunga che la vicinanza della Corte corruttrice influisce qui sulle popolazioni eminentemente, epperò il Dittatore lungi dall'essere aiutato dall'elemento liberale, avrebbe a temere la reazione alle spalle, epperò fa pena, che mentre il paese versa in circostanze così critiche nella Capitale gli uomini eminenti si scindano in partiti, senza riflettere che la buona riuscita della Toscana e dell'Emilia va dovuta all'accordo unanime di tutti i partiti. Senza unione non vi ha forza, ed il partito spinto rovinò l'Italia nel 1848, e di questo pure vogliono come allora servirsi i Borboni e l'Austria al presente.

CAPUA

— Da Capua non si hanno notizie di nuove battaglie: solo si ha la certezza che si stanno facendo delle fortificazioni. Uffiziali dell'antico esercito napoletano lavorano con grande attività, ed hanno meritato gli elogi dell'eroico nostro Dittatore.

Sappiamo che il signor Ferrara, ufficiale napoletano di artiglieria, alla divisione Turr, ha combattuto con grandissimo valore a Capua, sicchè è stato promosso al grado di capitano.

— Si dice. — I principi reali che risiedevano a Capua, ieri hanno lasciato quella città.

La giornata di ieri vi fu, dicesi, un gran parlamentare tra i nostri e i regii, che accennerebbe a risorgenti speranze di capitolazione.

Si assicura eziandio che il cardinal Cosenza, arcivescovo di Capua, noto pe'suoi evangelici sentimenti, si disponeva ad usar la sua influenza sul Borbone per cercar di piegarne l'animo a rinunciare a una inutile strage ulteriore.

— Dopo l'ultimo combattimento si alzò in Capua bandiera parlamentare, e dimandatosi s'alle, sanguisughe e chirurghi in nome dell'umanità, i Garibaldini si recarono in S. Maria per procurarne, ma i cittadini si negarono dicendo, che vi bisognava l'ordine di Garibaldi: allora fattone inteso il Dittatore, rispose: « Mi meraviglio che fino ad ora non sieno state inviate! » ed ordinò che immantinente tutto si fosse spedito.

Così Garibaldi risponde agli uccisori dei suoi prigionieri e dei suoi feriti.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

AUGUSTA

— La guarnigione di Augusta ha capitolato. Gli ufficiali hanno fatto adesione al regno d'Italia sotto Vittorio Emanuele.

TORINO

LETTERA DI VITTORIO EMANUELE ALL'IMPERATORE NAPOLEONE III.

Il *Cour. du Dimanche*, al quale ne lasciamo la responsabilità, reca il sunto d'una lettera indirizzata da Vittorio Emanuele all'Imperatore prima di pubblicare il manifesto all'armata; eccolo:

« Il re Vittorio Emanuele avverte l'Imperatore della penosa e dura necessità di intervenire negli Stati Romani; necessità che le più imperiose circostanze lo costringono ad incontrare. Nel ripetere all'Imperatore gli argomenti in favore di codesto intervento e che sono tratti dai pericoli imminenti a cui la presenza, l'accrescimento e la concentrazione delle truppe estere sotto uniforme pontificio espongono l'Italia, il re spiega un altro ordine di cose e di idee che gli impongono assolutamente di far entrare un'armata nelle Marche e nell'Umbria.

« Vittorio Emanuele ha fatto quanto stava in lui acciò le imprese di Garibaldi non andassero più in là della Sicilia. Questi è andato innanzi, malgrado i consigli del Re; per conseguenza il governo di sua Maestà e S. M. in persona non hanno diritto veruno di contare sull'obbedienza di Garibaldi. Il prestigio di codesto generale e l'influenza sua sono meravigliosamente cresciuti. Non è ben sicuro che nell'ebbrezza dei suoi trionfi conservi ben religiosamente i principii monarchici, ed è a temere che in momento di debolezza non possa patteggiare con Mazzini.

« Di più Garibaldi ha formalmente dichiarato di voler andare a Roma malgrado che vi si trovi l'armata francese. Re Vittorio Emanuele considera tutta l'ampiezza dei mali che ne verrebbe all'Italia da un conflitto tra i garibaldini e l'armata di occupazione a Roma. Egli vuol dunque risparmiare all'Italia, al Piemonte, alla sua stessa corona i pericoli incomensurabili di una lotta in cui i repubblicani sarebbero in urto ad una volta e coi principii monarchici, e collo stesso Piemonte, e con un esercito francese, e per conseguenza coi protettori più naturali e i più generosi d'Italia.

Un esercito piemontese deve passare la frontiera ed impadronirsi delle Marche e dell'Umbria; così il vessillo piemontese troverà modo di frapporti tra il vessillo francese a Roma e quello di Garibaldi che è nelle Due Sicilie.

Il re Vittorio Emanuele scongiura l'Imperatore in nome dei sentimenti d'amicizia onde sono legati ed a nome dei patimenti di Napoleone III per l'Italia a prendere in considerazione lo stato di cose della Penisola e la situazione sommamente difficile e penosa del re; spera, anzi è convinto che qualora l'Austria cedesse al fatale pensiero di intervenire di bel nuovo negli affari italiani, e ricominciare la guerra, l'Italia potrebbe ancora fare assegno sull'appoggio dell'Imperatore.

— Riferiamo dal *Constitutionnel* il seguente brano d'un suo carteggio da Torino (15), senza però dividerne la responsabilità:

Ieri il Re avrebbe fatto chiamare Rattazzi, e l'a-

verrebbe interessato ad entrare nel gabinetto col conte di Cavour, onde far fronte, di comune accordo, ai pericoli della situazione.

Rattazzi avrebbe, con un linguaggio rispettoso, ma fermo, rappresentato a S. M. che, malgrado il suo desiderio di ottemperare ai desideri del suo sovrano, esso si vedeva obbligato a declinare l'onore che gli veniva proposto, e ciò per l'intima convinzione che questa fusione non avrebbe alcun utile risulamento pel bene dello Stato.

— Il conte di Siracusa partì domenica da Torino per la ferrovia che conduce in Francia, diretto, a quanto dicesi, verso Londra.

— Si assicura che sia partito per Napoli eziandio il deputato Sineo. (Espero)

— Monsignor Bellà è partito ieri mattina alla volta di Venezia accompagnato da un impiegato del ministero dell'Interno, che lo lascerà a Peschiera dove il prelado avrà il piacere di stringere la mano agli Austriaci.

— È aspettato a Torino per domani il generale Schmidt.

— Continua la distribuzione dei fucili rigati alla nostra armata.

— Quaranta batterie complete di cannoni rigati sono concentrate sui rispettivi punti e pronte a qualsiasi eventualità.

— Si assicura che l'Inghilterra non richiamerà da Torino il suo rappresentante. La Prussia pare voglia attenersi alla politica inglese, il che tornerà a turbare le buone relazioni coll'Austria di fresco stabilite.

— Corre voce che l'Inghilterra abbia protestato contro un'eventuale intervento francese a Viterbo.

— Corre voce che la Spagna ritirerà il suo ministro da Torino.

— Una corrispondenza da Torino alla *Presse* esprime assai chiaramente la fiducia che regna in Italia al soggetto de' suoi rapporti colla Francia che dopo tutto saranno sempre intimi, quand'anche non potessero essere ufficiali.

Dice che si parla dell'arrivo del Senatore Burgoing e del sig. De Benedetti, alto impiegato del ministero degli esteri, in questa città.

Enumera poi nell'ordine seguente le manifestazioni francesi contro la determinazione del nostro governo.

1. Osservazioni preventive ;
 2. Forse una lettera dell'imperatore al re.
 3. Rinvio a Roma del generale Goyon coi rinforzi ;
 4. Articoli minacciosi del *Constitutionnel* e della *Patrie* ;
 5. Rimostranze diplomatiche le più severe ;
 6. Annunzio del ritiro del barone Talleyrand.
- Malgrado questi fatti, noi crediamo col corrispondente, che gli Italiani abbiano sempre più motivo di fidarsi nella Francia.

— *Poste.*— Finora, dice il *Corriere Mercantile*, il regime delle poste alza una vera barriera tra i nostri paesi e quelli d'Italia meridionale, per la Sicilia fu mitigata la esorbitante tariffa, ma è tuttora elevata. Per Napoli equivale ancora a vera proibizione reciproca dei giornali, a grave incaglio per le corrispondenze. Speriamo che si pensi presto a ciò, come alle dogane. In tanta concitazione degli animi pei fatti politici e militari non bisogna dimenticare che le masse da queste migliori materiali, più che da altro, ricevono forte e durevole senso delle mutate sorti.

GENOVA

— Qui venne il barone Ingomar di Osten Sacken, primo tenente dell'esercito russo, decorato per le ferite riportate in Crimea. Egli va a raggiungere Garibaldi. Così il De Socovich primo tenente del-

l'esercito austriaco, croato di Agram. Egli diede la sua dimissione per andare con Garibaldi.

Venne pure il sig. Jacob Honburg prussiano, dilettante di pittura, per recarsi da Garibaldi.

Questi tre li garantiscono. Da Brescia si scrive di altri due (io però non ve lo garantisco) cioè di un capitano figlio del maresciallo Degenfeld e di un ufficiale figlio del barone Alemann.

Prendono inoltre il passaporto per Napoli, onde arruolarsi nelle file di Garibaldi, circa altri dugento veneti, nuovamente venuti.

(Nazione)

UDINE

— Scrivono da Venezia, che ad Udine venne ferito il cav. Cesare Berretta, famoso birro, inviso a tutta quella popolazione. Io devo crederlo, perchè so che gli artefici di quel paese avevano giurato di esercitare verso di lui un atto di vendetta.

— Scrivono dal Veneto, che fra i soldati ungheresi si fa una grande propaganda, e molto fortunata.

MARCHE ED UMBRIA

Nell'azione di Perugia la nostra armata ebbe 100 feriti, tra cui 7 ufficiali; il maggiore dei lancieri di Milano, Cropollo, fu ferito alla coscia.

Uno solo morto: il capitano Meano.

Tra i morti dalla parte del nemico annoverasi il capitano De Maistre.

— *Perugia 15 settembre.* Venne pubblicato un proclama del commissario regio Gualterio. Si è costituito il municipio, la guardia nazionale, gli ospedali militari. Le truppe sono partite per proseguire le operazioni. Le città vicine hanno proclamato il governo di Vittorio Emanuele.

— La provincia romana marittima e la campagna sono insorte. Frosinone, città capo-luogo della provincia di questo nome, insorse contro il Santo Padre, e proclamò il governo di Casa Savoia. Monsignor di Merode partì con un proclama incendiario per spegnere la rivoluzione.

— All'attacco del forte prese parte il popolo. Il marchese Dondini venne ferito da un Irlandese con un colpo di baionetta: vi furono alcuni morti, il cui convoglio funebre fu seguito ieri sera dal popolo e dal clero. All'ospedale i feriti piemontesi sono assistiti dalle donne della città.

Fuligno ha alzato la bandiera tricolore.

— *16 settembre, sera.* È giunto il commissario straordinario Pepoli, che ebbe ovazione splendidissima e prolungata alle grida di *Viva il Re, Viva Cavour, Viva il Commissario.*

La città è in festa. L'ordine è perfetto.

— *20 settembre.* I cacciatori del Tevere attaccarono ieri violentemente a Montefiascone i papalini tedeschi. Questi mercenari vennero battuti e la colonna Masi li inseguì a Viterbo.

DISPACCIO UFFICIALE

Ieri 18 settembre. Alle ore del 10 del mattino Lamoricière con 11,000 uomini e 14 cannoni attaccò le estreme posizioni del generale Cialdini sul contraforte che partendo da Castel Fidardo e passando per le Crocette va a morire presso al mare. Fece concorrere all'attacco una colonna di 4000 uomini usciti da Ancona. Queste truppe attaccarono con vero furore. Il combattimento fu breve, ma sanguinoso e violento. Le cascate furono prese d'assalto ad una ad una. Molti feriti davano colpi di stile ai regii che si avvicinavano per soccorrerli.

I risultati della giornata sono i seguenti :

Si è impedita la riunione del corpo di Lamoricière con la piazza. Si sono fatti 600 prigionieri, fra i quali più di trenta ufficiali di cui alcuni superiori.

Si sono presi 6 pezzi d'artiglieria, molti cassoni e carri da bagaglio, una bandiera ed un infinito d'armi e di zaini. Tutti i feriti, fra i quali il generale Pimodan che dirigeva le colonne d'attacco, caddero in potere del generale Cialdini. Le perdite del nemico sono considerevoli. La colonna uscita da Ancona ha dovuto retrocedere. I regii la inseguono. La flotta ha aperto il fuoco contro la piazza.

— *La Gazz. Ufficiale* ha questo dispaccio ufficiale :

Perugia, 20 settembre. — In seguito della battaglia di Castel Fidardo del 18 la maggior parte dell'esercito pontificio ha capitolato.

Le truppe straniere ritornano nei loro paesi.

Il generale Lamoricière con qualche cavaliere è giunto a guadagnare Ancona passando per le gole del Monte Conero.

Fuori d'Ancona non vi ha alcun battaglione pontificio.

— Il generale Pimodan è morto stanotte.

Perugia, 20 settembre. — Combattimento a Montefiascone; i cacciatori del Tevere fecero 30 prigionieri, e presero 4 carra di fucili, 100 carabine, ed altri oggetti militari. Piombano ora i volontarii sui fuggiaschi. Sono giunti qui da Spoleto 750 prigionieri. Monsignor Pericoli, Delegato apostolico, con essi, abita il convento di San Pietro sotto parola d'onore data a Gualterio.

— *Parigi, 21 settembre. Algeri, 19.* — Ragguagli di feste brillanti. Dopo il banchetto, le LL. MM. partiranno a mezzanotte, e saranno a Marsiglia venerdì alle ore 4. (Moniteur)

— Dispaccio dell'*Agenzia Telegrafica Italiana: Parigi, 20 settembre (sera).* — Il generale Goyon ha rassicurato il Papa, il quale continuerà a rimanere al Vaticano.

ANCONA

— *Torino, 21 settembre.* È dichiarato dal nostro governo il blocco d'Ancona. (Opinione).

— Si sta costruendo con grande sollecitudine la linea telegrafica attraverso lo Stato Romano. Il telegrafo è già in attività sino a Macerata. Spera che fra qualche giorno potrà essere esteso sino a Rieti, donde si congiungerà a Civitaduale colle linee napoletane. (Id.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Malgrado il richiamo dell'ambasciatore francese da Torino, l'ambasciatore sardo in Francia il signor Nigra continuerà a restare a Parigi.

— *Parigi, 17 settembre, sera.* È morta la duchessa d'Alba.

— *Parigi, 19 (sera).* — Le idee di confederazione riprendono consistenza. È smentita la notizia d'un attentato contro l'Imperatore a Tolone.

L'Imperatore ha scritto allo Czar per essere invitato a Varsavia. (Espero)

— La vittoria di Cialdini produsse in Parigi una immensa soddisfazione.

— Da una corrispondenza del Nord ricaviamo un inaspettato incidente, che ci reca però nuovo stupore in vista del mutabile carattere del personaggio che ne è il protagonista.

Il principe Filangieri dopo essere stato liberale, poi campione del più sferzato assolutismo, avrebbe finito per acconciarsi a propugnare la candidatura di Murat al trono di Napoli. Egli si trova attualmente a Hieres, donde deve recarsi a Tolone per patrocinare presso l'Imperatore la causa del suo nuovo cliente: soggiunge il corrispondente del Nord, che il principe Filangieri la sbaglia di grosso, se spera di trarre nelle sue viste Napoleone III, giacchè si può ritenere per fermo che questo sovrano non rinnoverà gli errori di suo zio, la cui prima disgrazia fu di aver innalzato i suoi parenti sui troni d'Europa.

« Il conte de Falloux pubblicherà nel prossimo numero del *Correspondant* uno studio importante intitolato *Sulle conseguenze della situazione*, in cui il celebre scrittore cattolico conchiude: *La situazione non può riuscire che a un duello fatale tra la rivoluzione e la coalizione in mezzo ad una guerra generale.*

« Vuolsi notare, che Falloux ritornò or ora dall'aver visitato il conte di Chambord. Il pretendente incaricò il nobile visconte d'annunziare a tutti

I suoi amici politici che il discendente di S. Luigi non arderebbe molto a risalire sul trono de' suoi padri. »

— Parigi, 19 settembre. — Leggesi nel *Constitutionnel*:

L'*Indépendance Belge* ritorna su di una voce singolare che si cerca molto a mettere in circolazione.

Questo giornale vuole che le isole di Sardegna e d'Elba, su cedendo il caso, indennizzerebbero la Francia del nuovo aumento che riceverebbe il Piemonte per l'annessione di Napoli e della Sicilia.

A queste preesistenti asserzioni, è d'uopo opporre nuove e categoriche smentite.

E dapprima l'annessione della Sicilia e di Napoli non è un fatto compiuto. Quest'annessione fosse essa consumata quest'oggi, il governo imperiale non la riconoscerebbe.

La giustizia vorrebbe che si facesse una sosta in tutti questi progetti d'ingrandimento, che ci vengono allibiti a torto.

Per una volta ancora la Francia non desidera e non domanda nulla. Essa non aspira a conquistare, essa aspira a pacificare.

— L'*Indépendance* annunzia che le voci corse della concentrazione d'un corpo d'osservazione in Savoia si confermano, e che il governo francese ha dato degli ordini d'approvvigionamento a questo scopo.

ALGERI

— Un dispaccio da Algeri, 17, reca: « Le LL. MM. H. sono qui giunte; il loro viaggio fu contrastato dal cattivo tempo. Le LL. MM. ricevettero a mezzogiorno il bey di Tunisi. — È aspettato il fratello dell'imperatore del Marocco. »

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

— Il corrispondente inglese dell'*Indép. Belge* ci apprende che il governo di Londra, prevedendo le eventualità d'un attacco troppo precipitoso degli Italiani contro il dominio austriaco nella Venezia, attacco seguito da una sconfitta, avrebbe di già deciso a non permettere che la causa dell'unità e della libertà italiana venga mortalmente colpita da una disfatta. »

— Londra, 18 settembre. Il memorandum del Gabinetto sardo è giudicato severamente dal *Times*. Gli argomenti, invocati da Cavour, non sono secondo lui, di tal natura da giustificare l'intervento nelle condizioni ben convenute del diritto internazionale. Che l'invasione degli Stati della Chiesa non è meno legittima per le necessità le più impetose e i doveri i più sacri. La rivoluzione italiana, di cui questo intervento è la conseguenza diretta, è essa giusta? Tutta la questione riposa qui, e il *Times* non esita a pronunziarsi per l'affermativa.

PRUSSIA

BERLINO

— I giornali prussiani si pronunciano in termini molto energici contro qualunque appoggio che la Prussia prestasse all'Austria, qualora questa tentasse una restaurazione legittimista in Italia.

SPAGNA

— Il telegrafo di Barcellona dice che il convegno delle famiglie regnanti di Spagna e di Francia, deve aver luogo il 15 a Palma, nell'isola di Majorca.

AUSTRIA

VIENNA

— L'Austria arma attivamente. Alle autorità superiori della Boemia fu ordinato di procedere immediatamente alla formazione dei battaglioni dei volontari, i quali, arruolandosi per quattro anni, formeranno dei corpi di cacciatori. I marinai in congedo e le riserve sono richiamati. Nei circoli militari prevale la convinzione che tra breve avrà principio una campagna autunnale.

L'*Opinion Nationale* aggiunge che tutti i legni da guerra, grandi e piccoli, sparsi nei porti dell'Adriatico e del Mediterraneo, il 20 del mese in

corso (oggi) dovevano trovarsi riuniti presso l'isola di Lissa.

L'arciduca Ferdinando, dopo averli passati in rassegna, ne formerà una squadra, di cui prenderà il comando. Credesi che il numero di queste navi ascenda a settantaquattro, con novecento cannoni.

Lissa, dove ha di presente luogo il concentramento delle forze navali austriache, occupa una posizione strategica di grande importanza. Essa è, difatti, la più occidentale del gruppo dalmate, e domina le coste del regno di Napoli sull'Adriatico.

L'*Opinion* aggiunge che, senza uscire dalla difensiva, l'Austria si prepara a respingere un attacco di Garibaldi in Dalmazia o nel Veneto, ammassando centocinquanta o dugentomila uomini nel quadrilatero, senza che alcuna Potenza possa trovare a ridursi.

PRINCIPATI DANUBIANI

BUCKAREST

— Scrivono da Bucharest, 6 settembre, all'*Ost-deutsche-Post*:

Fece nel nostro paese molta gradita impressione una lettera autografa scritta dal re di Sardegna al capo del nostro governo.

Da molto tempo nessun sovrano straniero fu in relazione coi nostri ospedari, e non è facile immaginare l'importanza che si attribuisce fra noi in questo momento a quell'atto di etichetta diplomatica. In quella lettera del re di un popolo fratello al nostro si vuol veder più che un atto di semplice formalità. L'assemblea nazionale decise immediatamente che venga istituito un consolato generale a Torino. Il ministro degli affari esteri fece osservare che converrebbe istituirne presso tutte le potenze protettrici.

— Si legge nell'*Osservatore Triestino* del 13 settembre:

Il giovane principe del Montenegro ha ricevuto una lettera sottoscritta da Napoleone, in risposta allo scritto con cui il principe gli notificava la sua elezione e lo ringraziava dell'educazione ricevuta in Francia. Napoleone si congratula con lui e gli fa un dono di 250,000 franchi a condizione che i Montenegrini ri-pettino i loro nuovi conflui. Pare che questa somma sarà pagata in rate, per tenere il principe più legato.

MOLDAVIA

— Vienna, 19. I giornali annunciano che il principe Milosch è morto.

SIRIA

— Parigi, 20 settembre, matt. Si ha il seguente dispaccio da Costantinopoli, 19.

« Non è vero che a S. Giovanni d'Acri siensi commesse delle stragi. La Siria è tranquilla. Lo stato sanitario delle truppe francesi è perfetto. »

« Abd el-Kader, è stato insignito dell'ordine di Medjidieh di prima classe. »

« Forte rialzo nell'argento. »

AMERICA

— Il *Times* annunzia che la città di Traxillo fu bombardata da una fregata inglese, unitamente alle forze di Guatemala. Miramon è stato battuto e gravemente ferito al Messico.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Estratto da una corrispondenza del *Times* del 14 settembre sull'arrivo di Garibaldi in Napoli, in data del 6: fra le altre cose legge si:

« Il generale Pianelli partiva ieri da Napoli accusato di tradimento dal Re; mentre egli realmente col più nobile carattere di lealtà aveva servito il Re, la Costituzione ed il Paese. »

« Da parecchi mesi aveva parlato onestamente al Re riguardo allo stato dell'armata ed alla demoralizzante influenza del sistema da lungo tempo adottato, il quale se venne meno al Re nel momento del bisogno, ciò non è da attribuirsi a slealtà del Ministro, ma bensì alla stessa sistematica ostinazione con la quale il Re aveva guastata l'armata per cattivi consigli di Nunziante e di altri. »

« Nell'assumere Pianelli il portafoglio della Guerra con la responsabilità diretta dell'Esercito,

la domani si trovò attraversato e sopraffatto dagli intrighi e dalla Reggia; ad istigazione dei Principi Reali i soldati furono sbrigliati per le strade della Capitale onde spingere la reazione. »

« Era impossibile quindi per un uomo di onore dopo ciò di più servire il Re; ed il generale Pianelli diede la sua dimissione lasciando il proprio paese onde lasciare inconni annata la sua reputazione. »

— I fogli francesi, eccetto quelli che la loro dipendenza continua a una riserva officiosa, protestano unanimemente contro la supposizione che la Francia abbandonò la sua fedele alleata e sorella l'Italia in preda ai pericoli delle complicazioni avvenire. « Che l'eseclma il *Siècle* in un impeto di generoso trasporto — la Francia aprirebbe la via ai soldati stranieri vinti a Palestro, a Montebello, a Magenta, a Melegnano, a Solferino, e ritirerebbe la sua mano possente dalla sua fedele alleata? assisterebbe essa coll'arme al braccio, con occhio impassibile a una seconda invasione di Austriaci, a un nuova tentativo del gabinetto di Vienna per riconquistare la perduta preponderanza nella Penisola? »

« Noi non possiamo crederlo. Un patto indissolubile fu suggellato sui campi di battaglia tra la Francia e l'Italia. L'atto zone del proclama napoleonico agli Italiani, può esser ritardato, ma deve compiersi in un avvenire più o meno lontano. « L'Italia una e libera dal E. p. all'Adriatico. »

— Garibaldi è in Napoli, l'ultimo trionfo della dinastia Borbonea addì via, a guisa d'un talito fraudolento portando seco mobili, suppellettili e moneta contante. Così si giudica la fuga di Francesco II in Inghilterra. Il Riccardo II di Shakespeare non offre, a parere del *Daily News*, parallelo di sorta colla fuga dell'ultimo dei Borboni di Napoli; ma dalla reazione fattasi a Garibaldi anche i devoti di Piedigrotta debbono essere stati tentati a dire:

« Il Cielo ha una mano in questi avvenimenti! »

ULTIME NOTIZIE

— Il ministero si è dimesso e rimane al suo posto soltanto per la spedizione degli affari pendenti.

— Il general Cialdini avrebbe invitato il governatore di Teramo a preparare alloggi e viveri per le sue truppe. Un telegramma del detto governatore avrebbe chiesto istruzioni a Napoli.

BORSA DI NAPOLI

21 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti	Duc.	89 3/8
4 per 100	idem	»	79
	Rendita di Sicilia idem	»	88

AVVISO

— Domani, a mezzogiorno, si pubblicherà un supplemento contenente documenti diplomatici importanti, e i giudizi della stampa Italiana e straniera sugli ultimi avvenimenti, nonchè le notizie recentissime che si potessero avere.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.